

amm



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

5 ottobre 2017
anno XLVIII

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

Primo festival della Missione

Nelle piazze per dialogare, contemplare e fare festa



A Brescia, dal 13 al 15 ottobre 2017, il primo Festival della Missione promosso dalla Fondazione Missio (organismo pastorale della CEI), insieme alla Conferenza degli Istituti Missionari Italiani (CIMI) e alla diocesi di Brescia

Il Festival della Missione, alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale, vuole rilanciare il mandato del Vangelo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Come scrive Papa Francesco, esso «non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria. Nell'*Evangelii Gaudium* si legge: "Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane" (73). Andiamo, allora, in città e nelle piazze per dialogare, contemplare e fare festa per la perenne buona notizia per ogni uo-

mo e per ogni donna del Vangelo di Gesù. Nelle piazze, come in quel giorno di Pentecoste, inizio della missione dei discepoli. Perché la Chiesa non dimentichi che è nata in uscita e solo in uscita sarà fedele al suo Maestro (Don Michele Autuoro, direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e della Fondazione Missio).

Come Istituti missionari promuoviamo e appoggiamo in pieno l'iniziativa del Festival della Missione! Siamo più che mai convinti che il Vangelo di Gesù Cristo abbia bisogno di essere detto, cantato, condiviso, proclamato, testimoniato non solo all'interno delle nostre chiese e delle nostre comunità, ma "uscendo per le piazze e per le vie della città" (Lc 14,21): perché non possiamo tacere questa Vita che è in noi! Riteniamo che il Festival possa essere, oggi, uno strumento privilegiato per condividere questo Dono, in comunione tra di noi e in piena sintonia con quella "Chiesa in uscita" alla quale Papa Francesco fa sovente riferimento. (...) Oggi più che mai *Mission is possible*, nella misura in cui sapremo aprirci al Dono che saremo disposti a offrire, ma anche a ricevere, nella diversità e varietà delle nostre provenienze e culture di appartenenza! (Sr. Marta Pettenazzo, presidente della CIMI).

La Diocesi di Brescia accoglie con gioia l'invito ad ospitare il Festival della Missione. La Chiesa bresciana è grata al Signore per i missionari e le missionarie che con la loro vita ogni giorno rendono testimonianza al mandato di Gesù ai discepoli "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". Il festival sarà un'occasione significativa per rinnovare la passione e lo slancio per l'annuncio del Regno di Dio: quella passione che ha animato la vita del Beato Paolo VI, di San Daniele Comboni, della Beata Irene Stefani e di tanti figli e figlie di questa terra (Mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia).

La missione al cuore della fede cristiana

Il Vangelo è una Buona Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto. «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali» (E G 276). Il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo. Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta.

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2017



**22 OTTOBRE 2017
GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE**



Da città invisibili a società possibili

“Queste cose succedono davvero. In Libia la vita è davvero così dura”: sono le parole dei richiedenti asilo dell’Associazione “Popoli Insieme” che ci risuonano ancora dopo aver condiviso i racconti di vita. Storie che sembrano talmente disumane da sembrare impossibili, soprattutto se a raccontarle sono i ragazzi sorridenti che ormai consideriamo amici. Con loro abbiamo condiviso momenti forti che non possono lasciarci indifferenti, che ci hanno dato l’opportunità di lavorare insieme attraverso il teatro dell’oppresso per trasformarli in qualcosa di costruttivo. Questa è solo una parte del campo che ha riunito 14 ragazzi italiani, due nigeriani (della comunità cristiana del campo profughi di Bagnoli) e 12 richiedenti asilo, africani e pakistani, nella condivisione di momenti di gioco, di formazione, di collaborazione e convivialità e nella riflessione sui temi dell’uguaglianza, del lavoro e del diritto d’asilo, trattati negli art. 1-3-4-10 della Costituzione italiana.

“What is your perception?” chiedeva sempre Festus, uno dei due nigeriani, sorseggiando la camomilla a fine giornata. Una domanda che tutti avevamo timore di sentirci rivolgere, visto che non si accontentava di risposte banali, ma che in realtà ci ha sempre dato l’occasione di rielaborare le tante emozioni della giornata. È la domanda che ci ha accompagnato nei primi giorni: quando e come abbiamo avuto la percezione di sentirci discriminati e trattati ingiustamente? Ciascuno in un momento della vita ne ha fatto esperienza e poterlo condividere ci ha avvicinati facendoci capire quanto il concetto di “giusto” sia relativo e l’esclusione e il pregiudizio creino disuguaglianza.

Durante le giornate si alternavano i momenti di aggregazione spontanea, di laboratorio e di for-

“Migrazioni e cittadinanza attiva: Da città invisibili a società possibili” è il campo che si è svolto dal 17 al 24 agosto presso i missionari comboniani, a Padova. Un progetto che nasce come continuazione del campo 2016 a Este e del percorso “Malankeba” che ne è scaturito, in collaborazione con l’Associazione “Popoli Insieme”

mazione. Uno dei più interessanti è stato quello in cui abbiamo provato a riscrivere l’art. 3 della Costituzione a favore di un’inclusività più rispondente al contesto storico e culturale odierno, nella sua multietnicità e nella complessità del fenomeno delle migrazioni. È proprio questa inclusività che abbiamo sperimentato la sera in cui abbiamo ballato e cantato per ore, dopo che la pioggia ci aveva costretti a rientrare prima del previsto dalla nostra gita, dimostrando che bastano due bonghi, la voglia di mettersi in gioco e di stare insieme per sentirsi tutti a casa e in famiglia.

La lettura popolare della Bibbia ci ha accompagnati ed aiutati durante tutto il percorso ricordandoci che siamo “sale della terra e luce del mondo”. Una luce che va fatta risplendere e condivisa e un sale che serve a far risaltare il sapore che ciascuno ha già. Abbiamo imparato che la Bibbia e la Costituzione ci invitano a essere cittadini attivi, informati e capaci di guardare all’uma-

nità delle situazioni con apertura e accoglienza della diversità.

“Walking together meeting friends

Eating together sharing bread.

Marcher ensemble et connaitre amis

Manger ensemble et partager la vie”.

È il ritornello della canzone creata a conclusione del campo; ci ricorda l’ultima serata in Prato della Valle con “Arte Migrante”, un gruppo che organizza eventi di condivisione aperti a tutti in cui l’arte abbatte ogni frontiera. Momenti magici che ci hanno permesso di esprimere con canti, balli ed esibizioni teatrali la bellezza dello stare insieme e il cammino fatto durante la settimana.

“Quanto hai lavorato per noi?” ha chiesto Anna Maria, secolare comboniana e animatrice del campo, a Yacouba, un ragazzo del Mali, che ha accolto alcuni di noi a casa sua, la prima sera, con cibo e bevande preparate amorevolmente. La stessa domanda ce la siamo posti anche l’ultima sera quando Saqib, giovane pakistano arrivato da poco in Italia, ci ha invitati a casa sua per un thè. Così ci siamo ritrovati, all’una di notte, nella sua cucina con Adama e Mamadou a condividere *chai tea* e ogni tipo di frutta. In fondo qual è davvero il significato della parola accoglienza, se non questo? Un gesto semplice, di cuore che nasce dalla voglia di stare insieme, che non ha neppure bisogno di parole.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo campo. In una settimana nuove amicizie si sono costruite ed altre si sono consolidate, ma tutte ci hanno mostrato come sia possibile una società dove ciascuno viene arricchito dalle diversità degli altri, senza perdere la propria identità: “Interazione: non solo integrazione!”.

Chiara M. e Alessandra S.

Intenzioni di preghiera

Maria, Madre dell’evangelizzazione interceda per noi affinché possiamo acquistare la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della salvezza.

(cfr Messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2017)

Camminando sulle orme dell'Africa

«**M**i chiamo Francesca, ho 24 anni e sono prossima alla laurea magistrale in Scienze filosofiche. Conosco e frequento i comboniani da un anno e ho deciso di coronare questo primo anno di cammino partecipando al campo itinerante "Sulle orme di Comboni", da Verona a Limone sul Garda, dal 5 al 14 agosto 2017».

Non è facile rendere testimonianza di un'esperienza, specie se questa continua a parlare anche dopo che si è conclusa. Allora la domanda è: "si è davvero conclusa?".

Mettermi sulle orme di Comboni ha significato per me conoscere più da vicino la sua figura di uomo e di santo, attraverso i luoghi e le persone che ne hanno alimentato la spiritualità e l'amore sconfinato per l'Africa, terra ancora oggi martoriata anche a causa della nostra prepotenza.

Zaino in spalla e volontà di camminare erano il pane quotidiano delle nostre giornate. La fatica fisica veniva compensata dalla contemplazione di paesaggi stupendi e dal dialogo con i ragazzi che, come me, si sono messi in cammino. Ma tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il cibo fondamentale della preghiera che ogni mattina alimentava la nostra giornata, a fronte dei chilometri che ci attendevano.

Tre parole sintetizzano, senza esaurirlo, il senso del campo: vocazione, cammino, Africa.

Vocazione - "Verona-Limone" è un campo di discernimento vocazionale. Ma che cos'è vocazione? Solitamente si pensa alla "chiamata" alla vita consacrata, ma sarebbe riduttivo pensarla solo in questi termini. Vocazione è la chiamata di Dio ad essere uomini. Lui non ci chiede altro se non di essere ciò che Egli vuole per noi, che è un disegno di amore e di bene.

Cammino - Questo è un campo in cui si cammina! A partire dalla casa comboniana di Verona siamo passati da luoghi significativi, come il monastero delle Clarisse verso Sezano, il convento degli Stigmatini, i luoghi natali di sr. Maria Giuseppa Scandola, a Boscohiesanuova, il Santuario della Madonna della Corona, a Spiazzi. Ogni tappa era incentrata su un tema: la missione, il creato, il deserto, la presenza di Maria... Il cammino fisico verso Limone era metafora di quello spirituale che ciascuno sperimenta nel proprio percorso di fede: tragitti tortuosi, difficoltà..., ma vissute nella dimensione dello stare insieme con gli altri, con noi stessi, con Dio, nella certezza di non essere mai soli.

Africa - "Nigrizia o morte, risponderò!": è la conclusione di un canto che fa comprendere il desiderio di Daniele Comboni di un'Africa rigenerata dalle guerre, dalla povertà, dai giochi politici che continuano a deprenderla. "Verona-Limone" è stato un campo, più che sull'Africa, "per" l'Africa. In un recente intervento, padre Alex Zanotelli ha invitato i media a parlare di questo Continente tanto dimenticato, se non fosse per le situazioni che spingono molti a migrare verso l'Europa.

Ma l'Africa non è solo questo. Arrivando a Limone è stata grande la gioia per essere giunti alla meta, la casa di Comboni, ma anche per aver incontrato l'Africa proprio qui, attraverso un gruppo di ragazzi e ragazze nigeriani nati e cresciuti in Italia e i due scolastici africani: Kevin del Kenya e Blaise del Congo.

Che cos'è l'Africa? Quale percezione ne abbiamo in Europa? Per riflettere su ciò è stata stimolante la visita a due musei africani: uno a Verona, alla partenza, e l'altro a Limone. Pensando all'Africa forse ci viene in mente subito lo stereotipo dell'uomo di colore malnutrito e senza vestiti, immagine che spesso circola sui social media. Certamente non mancano le situazioni critiche, ma come l'Europa, anche l'Africa è divisa tra ricchi e

poveri. Anche l'Africa ha una sua ricchezza di storia e di cultura, anzi una grande varietà di culture. Ma quanti di noi lo sanno? Quanti studiano a scuola la storia dell'Africa? Conoscere la storia, anzi le storie, di questo Continente contribuirebbe a modificare quella visione pietistica che giustifica atteggiamenti di superiorità nei suoi confronti, e a vincere l'indifferenza di fronte alle migliaia di morti nel nostro Mediterraneo, quasi si trattasse di una massa indistinta e non di persone, ciascuna con una propria identità e un proprio vissuto.

La conoscenza è opportunità di vicinanza e di incontro con l'altro, diverso da noi, ma non per questo da temere.

È importante avvicinarsi all'Africa con l'atteggiamento di Comboni, vivendo, nel suo significato più ampio, lo stesso stile di missione, senza la pretesa di sapere di cosa l'altro ha bisogno, ma di scoprirlo conoscendolo e condividendone la vita. Il campo Verona-Limone non è stato semplicemente un cammino sulle orme di Comboni, ma di quell'Africa per la quale egli ha speso la vita e per cui tanti missionari comboniani continuano a spenderla anche oggi.

Francesca P.



AFRICA - UGANDA

Una biblioteca gratis in un furgone per i bambini di strada di Kampala

Matartart è un progetto diretto da un architetto italiano di 30 anni, un cooperante italiano e una giovane ugandese. L'obiettivo è che i bambini che vivono per le strade di Kampala si interessino alla cultura. Il nome Matartart viene dal matatu, camioncini che funzionano come taxi. L'organizzazione ha comprato un vecchio matatu in Giappone e lo ha trasformato in un piccolo centro culturale che viaggia attraverso i sobborghi della capitale ugandese. Si trova nel sobborgo di Kawempe dove, in collaborazione con un'altra organizzazione, i bambini hanno ricostruito e pitturato una casa che servirà come alloggio gratuito ai piccoli abbandonati. I bambini possono entrare nel furgoncino, prendere i libri, leggere, dipingere, scrivere ed ascoltare musica.

Secondo le stime ufficiali dell'Unicef, in Uganda ci sono circa 10 mila minori che vivono e lavorano per le strade. (Agenzia Fides)



AFRICA - NIGERIA

Boko Haram e l'orrore dei bambini-bomba

Bambini e ragazzine rapiti e fatti sparire nel nulla, a migliaia, per poi essere utilizzati come schiavi sessuali, combattenti o addirittura "bombe umane" in attacchi terroristici contro civili: succede nel nord est della Nigeria e nei paesi limitrofi (Niger, Ciad, Camerun), dove a tutt'oggi imperversa Boko Haram, il gruppo terroristico responsabile dal 2009 di innumerevoli incursioni nei centri abitati e nei villaggi, uccidendo e seminando il panico tra gli abitanti. L'uso dei bambini come kamikaze starebbe però conoscendo un aumento definito "agghiacciante": secondo una recente nota dell'Unicef, dall'1 gennaio 2017 sarebbero infatti



83 i bambini usati per questo tipo di attacchi; di questi, 55 erano ragazze, il più delle volte sotto i 15 anni, e 27 i ragazzi, fra cui un neonato, fatto esplodere mentre era legato in braccio ad una ragazzina. Un orrore senza fine, che cresce in maniera esponenziale: dai 4 bambini del 2014 si è passati a 21 nel 2015, e 19 nel 2016, fino agli oltre 80 di quest'anno. Si ritiene che i bambini usati come "bombe umane" siano, pri-

ma di tutto, vittime e non colpevoli. Il loro utilizzo in attacchi di questo genere avrebbe infatti un ulteriore impatto: "Crea sospetti e paure nei confronti di coloro che sono stati rilasciati, salvati o fuggiti da Boko Haram. Come risultato, molti devono affrontare un rifiuto nel momento in cui cercano di reintegrarsi nelle loro comunità, aggravando le loro sofferenze".

Se l'episodio più clamoroso rimane quello del rapimento delle 276 ragazze dalla scuola di Chibok, nello Stato nord-orientale di Borno, che ha portato le violenze del gruppo all'attenzione di tutto il mondo, dal 2009 l'insurrezione di Boko Haram ha portato alla morte di oltre 20 mila persone e costretto alla fuga 2,3 milioni di civili. Il gruppo terroristico, in collaborazione con altre organizzazioni attive nella zona come Al-Qaeda e Daesh, mira alla creazione di uno stato islamico e si oppone alla cultura occidentale considerata una minaccia; naturalmente, dietro ci sono anche interessi ben più terreni, come il potere politico e i giacimenti di petrolio di cui è ricca l'area. (www.unimondo.org)

RECENSIONI

Ho scoperto di saper amare

Vita e martirio di un volontario tra gli ultimi d'Africa

Antonio Bargiggia: un nome che a molti può non dire granché. Un religioso italiano, impegnato in Burundi, cuore dell'Africa, una vita e una storia apparentemente anonime - come per migliaia di missionari e missionarie - lontano dai riflettori della cronaca e della notorietà. Fino al 3 ottobre 2000, quando frate Antonio viene assassinato da alcuni balordi che volevano derubarlo. Ma era così povero che i suoi uccisori gli poterono rubare solo i sandali che aveva ai piedi. Leggendo le struggenti e stupende lettere di frate Bargiggia si entra nel mistero di una vita donata agli ultimi perché già offerta a Dio. Parlando del suo servizio nelle carceri di Bujumbura, Antonio scriveva: «In questo inferno mi sento a casa. Ringrazio Dio per questo inferno».

Frate Bargiggia incarnava quella «Chiesa in uscita e dei poveri» che papa Francesco sta indicando come il volto autentico della comunità cristiana. Era davvero un amico degli ultimi, capace di dire: «Amo i poveri come miei figli». Un missionario che osava queste parole: «Grazie Signore che non mi hai lasciato imborghesire». Ci lascia una testimonianza di servizio radicale agli altri in nome del Vangelo: «Il mio cuore è pieno di gratitudine».



Autore: Antonio Bargiggia
A cura di: Giuseppe Caffulli
Presentazione di: Mons. Luigi Bettazzi
Editrice: EMI, Bologna
Euro: 9,00